

L'UNITA' / MARTEDI 28 GIUGNO 1983

A Milano voto a sorpresa, PRI terzo partito

Per i dc sconfitta record (meno 8%) nel capoluogo e arretramenti in tutta la Lombardia - In città il PCI perde l'1,2%

MILANO - Un risultato per tante ragioni a sorpresa, che manda a monte i sondaggi condotti nelle ultime settimane. Tutti si attendevano la sconfitta del PCI, ed invece il PCI in una realtà difficile, come quella milanese in piena trasformazione sociale e culturale ha retto alla prova, perdendo l'1,2 per cento al Senato rispetto al '79 (con un voto che la Camera che si profila ovunque migliore).

Il risultato si ripete nella regione, anche per la DC, ed anche nelle zone bianche dove lo scudocrociato aveva raggiunto nel passato percentuali elevate. La DC perde a Bergamo, a Brescia, a Varese, secondo percentuali di poco inferiori a quelle ottenute dal suo partito anche se un 10% di oscillazioni di voti - ha precisato - all'interno dell'elettorato laico e democratico era pur sempre prevedibile, sostiene, riferendosi al quadro nazionale che ora bisognerà guardare al PCI con un maggiore sforzo di fantasia.

Lo sottolinea, nel suo titolo di prima pagina, il Corriere della Sera richiamando i termini di sorpresa, novità, cambiamento. Roberto Vitali, segretario della Federazione milanese del PCI, non nasconde una certa soddisfazione e osserva che ci

troviamo di fronte ad un processo di omogeneizzazione, cioè di trasformazioni profonde che avvicinano sempre di più aree prima radicalmente diverse per caratteri sociali, culturali, economici. Così sarà sempre più difficile parlare di zone bianche e di zone rosse. Ma, all'interno di questo fenomeno si manifesta un rafforzamento delle forze laiche democratiche, tra le quali dobbiamo collocare anche il PRI.

matizzante, senza contraccolpi, ma alla fine incisivo di fronte al malgoverno della DC. E il crollo democristiano? Da un parte si può tentare di spiegarlo - il disastroso risultato al PSI ha messo in evidenza come la governabilità non può passare attraverso la riedizione del pentapartito, prima lacera da mille contrasti e alla fine risapora, come patto di ferro da De Mita; dall'altra scendere in campo, i caratteri stessi della crisi economica e la incapacità di una risposta persuasiva hanno aperto gli occhi di molti sulla corruzione e sulla inaffidabilità di un sistema di potere che la DC rappresenta. Così non è bastata la candidatura di Mazzotta affiancata a quella di Rognoni e non è stata sufficiente la riscoperta di Guido Carli, a dar credito al rinnovamento e al rigore di De Mita.

Dalla nostra redazione NAPOLI - La Campania di Ciriaco De Mita assente a punizione storica alla DC. Il PCI ottiene una splendida risultato a Napoli, nei grandi comuni della provincia di Napoli ed in molte zone della regione, superando le percentuali del '79.

In Campania crollo dc, avanzata dei comunisti

Napoli: successo del Pci - Eletto De Martino - Severo esito per D'Arezzo e Patriarca

Il risultato della seconda regione d'Italia ha certamente del clamoroso. Nella città di Napoli, dove la DC aveva imposto tutta la sua battaglia elettorale su un attacco di destra alla giunta Valenzi, il partito scudocrociato subisce un vero e proprio tracollo. Alla Camera perde 8,7 punti percentuali e scivola al 21,8% (al Senato va anche peggio: perde il 9,7%). Il PCI invece, che la DC voleva sfinire e alle corde, avanza di un punto percentuale rispetto al '79 raggiungendo il 31,6%.

Se a Napoli la DC paga duramente il suo attacco dissestato di destra alla giunta democratica, in alcune zone calde della regione paga anche più duramente gli ambigui rapporti di alcuni dei suoi esponenti con la camorra. A Castellammare, nel cui collegio candidava il chiacchieratissimo Francesco Patriarca, la DC perde otto punti percentuali, scendendo al 25,6%; mentre il PCI viene clamorosamente premiato per le sue battaglie contro la camorra raggiungendo il 44,08%, due punti in più del '79 (si ricordi che alle amministrative di due anni fa, in questo stesso comu-

ni, il PCI era sceso al 27%). Anche nel collegio di Eboli, dove candidava Bernardo D'Arezzo, altrettanto discusso quanto Patriarca, la DC perde nove punti e scende al 31,75. Addirittura liberatorio, per tanti giovani e persone oneste che in questi mesi hanno coraggiosamente marciato o combattuto contro la camorra, è il risultato di Ottaviano, patria di Cutolo e del socialdemocratico latitante Salvatore La Marca. Uno voto finalmente più libero ha portato il PCI a crescere di 2,45%, raggiungendo il 28,9; mentre la DC ha perso l'1,2% ed il PSDI di La Marca ha perso il 3,6%.

Firenze dice no al ritorno dc a Palazzo Vecchio

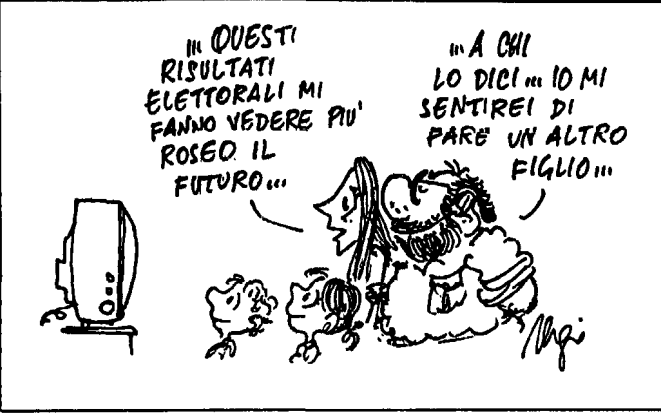
Nel capoluogo il Pci aumenta dell'1 per cento - Il Psi perde lo 0,5 e la Dc circa il 7 per cento - Nella regione Pci al 47 per cento

Della nostra redazione FIRENZE - Il voto del toscano parla il linguaggio della chiarezza: la Democrazia cristiana crolla al suo minimo storico, meno 4,7% al Senato, un risultato particolarmente amaro per lo scudo crociato in una regione che lo ha sempre visto a livelli inferiori dalla media nazionale. I comunisti avanzano e con essi tutta la sinistra.

«Viene punita Firenze - dice Paolo Centelli, segretario provinciale del PCI - l'operazione che ha riportato la DC al governo della città ed il Partito socialista paga il prezzo della cattura a sinistra. Le forze politiche - aggiunge Paolo Centelli - dovranno seriamente riflettere sul loro operato, ma è chiaro che gli elettori hanno già espresso una scelta ad una preferenza: l'esperienza del governo delle sinistre non doveva essere interrotta».

«L'elettorato - commenta a caldo Giulio Quercini, segretario regionale dei comunisti toscani - ha premiato e confermato allo stesso tempo la linea di unità a sinistra dei comunisti toscani e la fermezza sui programmi e sui metodi di governo con cui l'abbiamo perseguita alla Regione e a Firenze e nella grande maggioranza dei comuni toscani. Quercini sottolinea

oltre alcune peculiarità del voto toscano rispetto all'andamento nazionale: il consolidamento del PCI - spiega Quercini - è più accentuato mentre è più contenuto l'incremento del Partito socialista. E in questo quadro - aggiunge il segretario regionale comunista - che spicca l'avanzata comunista a Firenze dove il PSI stenta assai meno che nelle altre basi percentuali del 1979 e arretra nettamente rispetto al 1980. E' evidente che l'elettorato ha visto nel PCI il punto di riferimento per una opera di buon governo sia a livello locale e regionale che sul piano nazionale. Ma il dato più rilevante - dice ancora Quercini - è il crollo della DC: la Camera nazionale ma in una regione dove questo partito è su medie nettamente inferiori.



In Liguria il Pci aumenta, la Dc frana Flessione socialista dopo il caso Teardo

Lo Scudocrociato perde intorno al 5 per cento - Affermazione repubblicana - A Savona i socialisti arretrano del 3,5% - Giudizi di Cerofolini, Gambolato e Bisso - Improprio ora il quadripartito alla Regione

Della nostra redazione GENOVA - La grinta di Ciriaco De Mita non è servita alla DC ligure per arginare una frana che l'ha travolta anche in alcune roccaforti bianche. I dati definitivi per il Senato indicano un arretramento dello Scudo crociato del 4,68%, quelli parziali per la Camera (1.709 sezioni su 2.183) parlano del 5,9% in meno. L'altro dato significativo riguarda il PCI, che avanza rispetto alle politiche del '79. Il successo del nostro partito si misura in termini sensibili al Senato (più 0,44) e permane nel voto ligure alla Camera (più 0,01), mentre in modo assai significativo a Genova, dove le liste comuniste raccolgono quasi l'uno per cento in più (0,83 in più nel voto per la Camera).

per il Senato il PSI perde l'1,47, in quello per la Camera (dati parziali) l'1,34. Anche a Genova (dati definitivi per la Camera) i socialisti arretrano dell'1,73. Il partito che sembra maggiormente beneficiare dello spostamento di voti dalla DC è dal PSI, a parte il MSI (1,56 in più in Liguria, secondo i dati parziali per la Camera) è quello repubblicano. A Genova (dati definitivi per la Camera) il PRI guadagna quasi il 3 per cento (2,97), raggiungendo il 6,54%. In tutta la Liguria (Senato) avanza del 2,81, quasi raddoppiando i suoi voti. Non si può dimenticare, a questo proposito, che il

PRI ha condotto in questi anni una coerente opposizione alla giunta regionale quadripartita proprio sui terreni della questione morale. La DC ha perso, dicevamo, anche nelle sue tradizionali - se pur minoritarie - aree di consenso. Nel collegio senatoriale di Chiavari, per esempio, dove la DC è partito di maggioranza relativa, perde quasi il 5 per cento. Nel Levante di Genova (anche qui la DC ha la maggioranza relativa) lo Scudo crociato nel corrispondente collegio senatoriale perde quasi un dieci per cento secco (9,57) passando dal 39,59 al 30,02.

Qui il PRI compie un balzo in avanti del 5,20%. Per quanto riguarda gli altri partiti riferiamo i dati ligure per il Senato: i radicali calano del 1,39%, il PSDI cala dello 0,7% insieme al PLI (perde così a vantaggio della DC la possibilità di eleggere un senatore). DP ottiene la percentuale dell'1,54. Una lista del Partito pensionati si aggiudica l'1,76 rispetto allo 0,4 ottenuto nel 1979. Equilibri simili si riflettono nel voto per la Camera a Genova, dove più netta è l'affermazione comunista.

Il sindaco di Genova Cerofolini definisce «storico» il crollo della DC e si dimo- stra preoccupato per il calo del suo partito, che mette in relazione alle vicende ligure e alla possibilità di assicurarci al paese governi stabili e credibili. Il segretario regionale del PCI Lovrano Bisso ha sottolineato la «tendenza storica ormai dimostrata dalla DC ad una perdita di capacità egemonica. Tanto più è necessaria oggi una politica di unità a sinistra, e un cambio di maggioranza in Liguria, dopo la crisi che ha investito alla radice il precedente quadripartito».



ROMA - Giornalisti e commentatori durante una delle maratone tv di ieri

In Emilia il Pci al 47,9% Secca la perdita della Dc

Al Senato Dc al 23,2; Psi al 9,8; Pri al 6,2 - A Bologna manifestazione in Piazza Maggiore - A Sestola, zona «bianca» il Pci torna ad essere il primo partito

Della nostra redazione BOLOGNA - Il Pci mantiene in Emilia Romagna la sua grande forza mentre la Dc registra una secca, fortissima perdita. Ecco i dati definitivi del Senato: Pci 47,9% (48,2%); Dc 23,2% (27,8%); Psi 9,8% (8,8%); Psdi 3,7% (4,3%); Pri 6,2% (4,5%); Pli 2,3% (1,6%); Dp 0,8% (-); MSI 3,6% (2,7%); PR 1,3% (-).

«È significativo - ha detto Ugo Mazza - che la Dc abbia perso tanti voti anche in una città, come la nostra, dove la sua percentuale - era al 25,70% - non raggiunge certo quella di tanti altri centri italiani. La Dc paga non solo dove gestisce centri di potere (anche se, pure in Emilia Romagna, non mancano certo banche ed associazioni "vicine" alla Scudo crociato) ma anche dove non ha saputo realizzare altro che una sterile opposizione, dicendo che il Pci è in declino, non più in grado di governare città che stanno cambiando».

Anche a Bologna la Democrazia Cristiana, come penna della sua campagna elettorale, aveva scelto l'immagine «moderna» del nuovo segretario De Mita. L'unica grossa manifestazione si era svolta a Sestola, dove la Dc, sempre alla Camera, perde il 5,6, il Psi aumenta dello 0,6%. Come detto, in tutta la regione il peso elettorale del Pci viene confermato, pur con risultati diversi fra provincia e provincia. Particolare attenzione per Ravenna dove come noto si è votato anche per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali, e per i quartieri (i risultati si conosceranno oggi). Al Senato, il Pci ha ottenuto un aumento di 0,47% (dal 47,9% del 1979 al 48,37% del 1983). La Dc ha perso il 2,83%, il Psi è sceso al 9,8% (dal 11,2% del 1979). A Sestola, la Dc ha ottenuto il 45,33% (contro il 47,9% del 1979), il Psi il 12,12%, la Dc, che su questa vicenda aveva scatenato una pesante campagna, ha ottenuto il 4,33% in meno.

A Piacenza sempre per il Senato il Pci registra un lieve calo (0,95%), la Dc perde il 5,63% dei voti, il Psi perde lo 0,63%. A Parma il Pci registra una perdita del 2%, mentre aumentano Pri e Psdi. Sostanziale conferma a Ferrara (meno 0,36% leggendo l'aumento di Reggio Emilia (0,17% in più), con una percentuale del 51,34%). A Piacenza il Pci ha ottenuto il 34,05% (0,95% in meno), ed a Modena il 52,26% (0,19% in meno). A Forlì il Pci ha ottenuto il 50,19% in meno, raggiungendo una percentuale pari al 45,65%.

Marche: al primo posto non c'è più la Dc, ma il Pci

La ricandidatura del discusso Tambroni porta allo sfacelo la Dc a Macerata

Della nostra redazione ANCONA - Ascoli Piceno e Macerata non sono più tradizionali roccaforti della Dc. Questa volta il segno del clamoroso crollo dello scudocrociato anche nelle Marche è venuto proprio da queste due città, dove la Dc per il Senato, ha perso rispettivamente l'8,1 ed il 7,19 per cento.

Per la prima volta il Pci è il più votato nella regione con il 38,2 (39 nel '79) contro il Dc diventa il secondo con 34,4 (39,4 nel '79). In provincia di Ascoli Piceno il Pci ha ottenuto il 37,4 per cento dei voti contro il 35,4 della Dc. Complessivamente i comunisti hanno tenuto più che ferme in tutti i 7 collegi senatoriali delle Marche, riconfermando i risultati del '79.

È cambiata anche la rappresentanza marchigiana al Senato: la Dc ha perso un senatore a favore del Psi. Il Pci conserva invece i 4 che già aveva. Sono stati eletti lo scrittore Paolo Volponi, l'ex sindaco di Jesi, Aroldo Casella (entrambi neo senatori) ed il compianto Giorgio De Sabbata e Gianfilippo Benedetti, senatori uscenti. La Dc sarà rappresentata in Senato da Rodolfo Tambroni, da Gualtiero Nepi e dal pesarese Venturi. Tambroni, nonostante l'elezione, non può dirsi entusiasta del risultato: la sua città, Macerata, ha punito severamente la Dc con l'8,1 per cento in meno dei voti. Ritorna in Senato un rappresentante del Psi: l'ex sindaco di Senigallia Oriolani. Stanno intanto affluendo i primi dati delle sezioni della Camera dei deputati. L'andamento è sostanzialmente identico in percentuale a quello registrato per il Senato: la Dc cala vistosamente ovunque, il Pci tiene ancora meglio che al Senato, il Psi va avanti.

Tra i risultati buoni per il Pci (sono i primissimi resti noti), quello di Agugliano, in provincia di Ancona, dove i comunisti hanno superato per la prima volta la Dc con un incremento del 2,36 per cento rispetto alle precedenti politiche, raggiungendo quota 39,49 per cento (la Dc è precipitata dall'8,8 per cento, attestandosi sul 32,37 per cento). Quasi ultimato lo spoglio delle schede anche del Comune di Ancona: le variazioni in percentuale per i partiti sono di fatto le stesse del Senato, e il Pci, che al Senato aveva avuto un decremento dello 0,77 per cento, contiene

A Rosarno, paese di Valaroti, Pci +15%

ROSARNO - Strepitosa avanzata del Pci, secca sconfitta della Dc: ecco il voto di Rosarno, il paese della Calabria dove la mafia uccise il nostro compagno Peppino Valaroti. Il Pci (i dati si riferiscono al Senato) passa dal 33,7 al

48,6 per cento; la Dc scende dal 24,4 al 17,2 per cento diventando il terzo partito. Infatti, al secondo posto si colloca il Psi con il 21,8 per cento: un dato negativo perché a Rosarno i socialisti avevano nel 1979 il 23,6 per cento. Calo

drastico anche nei missini che scendono dal 13,49 all'8,56 per cento. I alleati (PSDI, PRI, PLI) si attestano al 2,04 contro il 3,3 per cento del 1979.

È un voto di grande rilevanza: un voto contro la mafia, un voto contro la Democrazia Cristiana che perde oltre sette punti in percentuale. Premianti, invece, comportamenti rigorosi del Pci e la sua azione costante e aperta contro le organizzazioni criminali (l'avanzata sfiora, infatti, il 15 per cento).

Alberto Leiss

Franco De Felice